

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - n.° 89

1 LUGLIO 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

AGGIORNAMENTI

E' stata aggiornata la sezione **NOVITA' EDITORIALI** con gli ultimi libri usciti in questi mesi.

Nella sezione **TERRORISMO NEL MONDO** la minuziosa **CRONOLOGIA DEL DOPOGUERRA** in Iraq (pagina: **LA QUESTIONE IRACHENA**) è stata aggiornata al 3 febbraio 2004.

Nella stessa sezione alla pagina dedicata alla **FRANCIA** è stata aggiunta una cronologia dedicata alla formazione armata di **ACTION DIRECTE**, oltre ad una **BIBLIOGRAFIA** relativa alla stessa organizzazione.

Nella sezione **SERVIZI SEGRETI/GLADIO** è stata aggiunta la relazione presentata dal sen. Massimo Brutti alla commissione stragi riguardante l'attività di **GLADIO IN SICILIA**.

Nella sezione sul **CASO SINDONA** sono stati aggiunti documenti riguardanti le **CONNESSIONI AMERICANE**, l'**EPILOGO** del sistema sindoniano e il **SISTEMA P2**.

Nella sezione **MAFIA**, sono stati aggiunti documenti nella pagine relative alla **N'DRANGHETA** ("tra medioevo e modernismo" di **Luciano Violante**) e **CAMORRA** ("Radiografia del fenomeno criminale campano" di **A. D'Amato**).

Nella sezione **ALTRI MISTERI**, pagina dedicata al **DELITTO PASOLINI**, è stata aggiunta la **CRONOLOGIA COMPLETA** della vicenda processuale.

Nella sezione dedicata alla **BANDA DELLA MAGLIANA** è stato aggiunto il file **LA BANDA DELLA MAGLIANA NEL PERIODO DELL'OMICIDIO PECORELLI**.

Nella sezione sul **DELITTO PECORELLI** sono state aggiunte (in versione integrale) il **DISPOSITIVO** e le **MOTIVAZIONI del PROCESSO D'APPELLO**.

IN QUESTO NUMERO:

- **Torture in Iraq: le foto del Daily Mirror erano false, ma i britannici torturavano i vivi e mutilavano i morti**
- **Torture in Iraq (2): per ora 91 le indagini aperte dal Pentagono**
- **Pantano Iraq: per la prima volta americani contro la guerra**
- **Pantano Iraq (2): la “decompressione” dei soldati USA**
- **Pantano Iraq (3): anche gli italiani addestreranno la polizia irachena**
- **Pantano Iraq (4): verso la millesima vittima americana**
- **Afghanistan: il campione eroe ucciso da “fuoco amico”**
- **Fatti di Genova: a rilento l’udienza preliminare per i 29 poliziotti della Diaz**
- **Strage di Capaci: i boss non si fidavano delle “capacità operative” dei mafiosi**
- **Mafia: D’Antone, collaboratore di Contrada, condannato definitivamente**
- **Terrorismo internazionale: per il SISMI è allarme continuo**
- **Terrorismo internazionale (2): arrestati tre kosovari**
- **Caso Calvi: Kleinszig: “Non ho nulla che vedere con l’omicidio del banchiere”**
- **Omicidio Serena Mollicone: dal 7 luglio la sentenza**
- **Delitto di via Poma: l’inchiesta riparte. Sarà vero?**
- **Satanismo: risarcimento al leader dei “Bambini di Satana”**
- **Argentina: maxi-epurazione tra polizia Buenos Aires**

DOCUMENTAZIONE

Scuola Diaz, processo alla polizia

di Alessandro Mantovani

TORTURE IN IRAQ: LE FOTO DEL DAILY MIRROR ERANO FALSE, MA I BRITANNICI TORTURAVANO I VIVI E MUTILAVANO I MORTI

La **polizia militare del Regno Unito** sta investigando sulle mutilazioni di alcuni **iracheni** per mano di **soldati britannici** dopo la battaglia di Majar al Kabir, avvenuta lo scorso **14 maggio**.

Secondo la ricostruzione del quotidiano britannico *The Guardian*, nel corso di quello scontro a fuoco tra *ribelli iracheni* e *militari britannici*, furono uccisi 29 uomini, di cui 28 ribelli e un pastore. Il giorno dopo, 22 cadaveri furono portati nell'ospedale di Amara, venti chilometri a nord del luogo dello scontro. I corpi furono esaminati dal **dottor Adel Salid Majid** il quale nei certificati di morte indicò che sette cadaveri presentavano segni di mutilazioni. Uno di essi, secondo il dottore, era privo di un occhio e aveva un braccio tagliato all'altezza della spalla. Un altro corpo mostrava mutilazioni ai genitali. In un altro ancora c'erano evidenti segni di tortura con un braccio fratturato ed il volto sfigurato.

Un portavoce dell'esercito britannico a Bassora ha bollato le accuse rivolte dagli iracheni come "assurde", mentre un portavoce del ministero della Difesa di Londra ha invece sottolineato che la *polizia militare* sta valutando le prove e che le indagini formali devono ancora cominciare.

Secondo il *Guardian*, la rimozione dei corpi dei nemici dal campo di battaglia non è una pratica consueta.

Sempre secondo alcune testimonianze di *iracheni*, tra i prigionieri c'erano anche alcuni degli uomini portati il giorno dopo all'ospedale di Amara, ormai cadaveri. **Abbas Jawad**, amministratore del pronto soccorso dell'ospedale di Amara, ha dichiarato che alcune ambulanze furono richieste dalla *base britannica* la sera del **14 maggio**. Ci sarebbero stati oltre 10 feriti. Tuttavia, al loro ritorno le ambulanze erano vuote e non avevano avuto alcuna informazione sui presunti feriti.

TORTURE IN IRAQ (2): PER ORA 91 LE INDAGINI APERTE DAL PENTAGONO

Sono per ora 91 le indagini aperte dal *Pentagono* su abusi commessi dai *militari americani* in *Iraq*, ma anche in *Afghanistan* e sono almeno 15 le morti di detenuti dove la responsabilità dei *soldati USA* appare evidente.

Le nuove rivelazioni allargano il cerchio degli abusi dei *soldati americani* ben oltre i confini del "carcere degli orrori" di Abu Ghraib: mentre 42 inchieste riguardano possibili abusi commessi nei centri di detenzione, altre 49 indagini sono infatti centrate su reati commessi altrove: dal furto di denaro ad accuse di omicidio.

Le indagini nelle carceri vedono 30 diversi casi di morte di detenuti (per un totale di 34 vittime per alcuni casi di morti multiple). Inoltre tre persone fermate dai *soldati americani* sono state uccise all'esterno delle carceri, portando il totale a 37 morti sospette. Di queste 37 morti almeno 15 sono attribuibili ad evidenti abusi dei *militari USA* ai danni dei detenuti: si tratta di prigionieri uccisi a colpi d'arma da fuoco, strangolati o morti per effetto di percosse brutali. In alcuni casi queste morti sono state archiviate come "attacchi di cuore". Ma esistono pochi dubbi che le morti dei detenuti siano state causate, in realtà, dalle sevizie subite durante gli interrogatori in diverse centri di detenzione in *Iraq* e in *Afghanistan*.

Gli *inquirenti militari* hanno riaperto alcuni di questi casi che erano stati archiviati in precedenza come morti accidentali. Almeno *sei prigionieri* sono stati uccisi a causa

di “*colpi violenti traumatici*” ricevuti dai carcerieri, compresi *due afghani* morti in circostanze simili, nel giro di una settimana, nel **dicembre 2002** nella *Base Area di Baghran* (in *Afghanistan*) dopo aver ricevuto forti percosse agli arti. Una morte era stata archiviata come “*attacco di cuore*” e un'altra per “*embolia polmonare*” (probabilmente un grumo sanguigno provocato dalle torture).

Almeno *quattro prigionieri* sono morti in *Iraq* per strangolamento, asfissia o soffocamento compreso un *generale iracheno*, responsabile delle difese aree, infilato in un sacco a pelo e morto soffocato mentre qualcuno comprimeva il suo petto.

Almeno *nove detenuti* sono morti in prigioni a Baghdad in seguito a “*problemi di cuore*” o per “*colpi di calore*” (ma gli inquirenti hanno riaperto alcuni casi dopo aver scoperto che le vittime non avevano ricevuto acqua o altri liquidi dai carcerieri).

Nessun *soldato dell'esercito americano* è stato finora formalmente incriminato per queste morti. *Due marine* dovranno invece affrontare la corte marziale per un caso di strangolamento avvenuto nel *carcere White Horse a Nassiriya* - attuale base italiana - nel **giugno 2003**.

Per quanto riguarda le 91 indagini specifiche aperte dal **Pentagono** negli ultimi 18 mesi, 42 riguardano possibili crimini commessi in carcere, altri 49 appartengono invece ad indagini esterne alle prigioni (28 riguardano aggressioni fisiche ai danni della popolazione, 18 riguardano furti di denaro o altre proprietà commessi dai *militari USA*, tre riguardano omicidi).

In particolare i tre omicidi sono quelli di un *afghano* ucciso da un *soldato americano* mentre tentava di strappare la sua arma da fuoco; di un *iracheno* costretto a lanciarsi da un ponte (e mai più ritrovato) dopo essere stato fermato ad un posto di blocco; di un *iracheno* ucciso da un *soldato USA* mentre tentava di aggredire un sergente che lo stava scortando.

Secondo il *Washington Post*, 59 delle 91 indagini sono state chiuse. Ma le azioni disciplinari contro *soldati americani* sono state finora molto rare, con 14 casi finiti o destinati a finire davanti alla corte marziale, compresi i *sette aguzzini della polizia militare di Abu Ghraib*, comparsi nelle famose foto che hanno fatto scattare le numerose inchieste.

Fonte: ANSA

PANTANO IRAQ: PER LA PRIMA VOLTA AMERICANI CONTRO LA GUERRA

Per la prima volta, il **28 giugno scorso**, la maggioranza degli *americani* si è detta contraria alla campagna militare americana in *Iraq*.

È quanto emerge da un sondaggio della **Gallup** secondo il quale il 54 per cento degli intervistati ha affermato che inviare *truppe USA in Iraq* “*è stato un errore*”.

Appena 3 settimane fa, questa percentuale era del 41 per cento.

Gli *americani* mostrano di avere cambiato parere anche sulla cattura di **Saddam Hussein**, sbandierata dalla sempre più disastrosa **amministrazione Bush** come il “*colpo risolutivo*” contro il **terrorismo internazionale**. In un sondaggio condotto dalla stessa **Gallup** assieme al quotidiano **Usa Today** e all’**emittente CNN**, il 55 per cento degli *americani* ha detto che la cattura di **Saddam** non ha messo gli **Stati Uniti** al sicuro da attacchi terroristici.

Lo stesso sondaggio ribadisce che la corsa alla Casa Bianca del **prossimo novembre** è ancora un testa a testa **Bush - Kerry**: il primo raccoglie il 47 per cento dei favori, contro il 46 dello sfidante democratico.

Kerry, però, sembra dominare nel campo dell’economia dove il 58 per cento degli *americani* lo preferisce a **George W. Bush** che racimola appena il 40 per cento delle preferenze.

PANTANO IRAQ (2): LA “DECOMPRESSIONE” DEI SOLDATI USA

Ogni *soldato americano* che è stato in **Iraq**, al rientro in patria, dovrà sottoporsi a dieci giorni di sedute psicologiche e di incontri con esperti per una sorta di reinserimento nella vita civile.

Il corso si svolgerà nelle basi dell’unità di appartenenza di ciascun militare rimpatriato e tende ad evitare quanto accadde nel **2002** quando ben quattro militari uccisero le mogli al rientro dalla **guerra in Afghanistan**.

L’assunto da cui parte l’iniziativa varata dal **Pentagono** è che, dopo mesi trascorsi sotto una pioggia di colpi di mortaio, bombe e proiettili, i *soldati* che tornano in patria devono fare i conti non solo con i cambiamenti intervenuti in loro assenza all’interno delle famiglie, ma soprattutto con i problemi che la vita post bellica riserva loro.

Il dato più diffuso riguarda il fatto che quasi sempre gravi problemi insorgono all’interno delle coppie anche perché i *soldati* si scoprono affetti da una forte depressione

“E’ ancora troppo presto per fare un bilancio delle conseguenze che i militari che hanno operato in Iraq subiranno nei prossimi mesi”, ha affermato il **col. John F. Reynolds**, ora in pensione e collaboratore del programma “Deployment cycle support”. Vi sono comunque alcuni segnali negativi: ben **otto soldati americani** si sono tolti la vita dopo il rientro in patria dall’**Iraq**.

Il problema del riadattamento dei *soldati* alla vita civile si estende alle loro famiglie. La **fondazione Miles**, una sorta di centro di ascolto per le famiglie dei soldati, ha denunciato un incremento delle violenze tra le mura domestiche dall’inizio dei conflitti in **Iraq** ed in **Afghanistan**. Prima dell’**11 settembre 2001**, l’associazione riceveva circa 75 chiamate al mese da parte di parenti di soldati ora si è giunti a quota 150.

PANTANO IRAQ (3): ANCHE GLI ITALIANI ADDESTRERANNO LA POLIZIA IRACHENA

I *militari italiani* affiancheranno gli *americani* e gli *inglesi* nella formazione di militari di carriera e soprattutto di *addetti alle forze di polizia irachene*. Alle accademie italiane sarà affidato il compito di formare i quadri superiori, mentre per tutti gli altri gradi l'**Italia** ha dato la propria disponibilità ad avviare corsi di formazione direttamente in **Iraq**.

Non va dimenticato che anche quello che oggi è considerato il nemico numero uno della democrazia mondiale, **Saddam Hussein**, prima del '90, fece frequentare corsi di formazione militare in **Italia** a decine di suoi ufficiali, soprattutto a quelli della **Marina**, perchè aveva firmato con il nostro paese un accordo per la ristrutturazione della piccola flotta militare che, successivamente, fu distrutta nella **guerra contro l'Iran**. Ma non va dimenticato neanche che ci sono ancora 4 fregate e 6 corvette sotto sequestro nel porto di La Spezia: queste unità navali potrebbero essere finalmente consegnate agli *iracheni* che, fra l'altro, le hanno quasi interamente pagate, per costituire l'ossatura della nuova difesa antiterroristica del terminale petrolifero del Golfo Persico che permette al paese di esportare buona parte del grezzo estratto anche nel nord curdo.

Fonte: Il Velino

PANTANO IRAQ (4): VERSO LA MILLESIMA VITTIMA AMERICANA

Alla data del **24 giugno 2004** sono salite a 847 le *perdite americane in Iraq* dall'inizio del conflitto. Le *perdite della coalizione* sono state 955, con 110 morti di altri Paesi, fra cui **16 italiani**. I dati non tengono conto delle vittime civili e neppure degli ostaggi.

Il totale delle *perdite americane in Iraq* è oltre il doppio del bilancio della **Guerra del Golfo del 1991**.

Da quando il **1° maggio 2003**, con scarso senno della realtà **George W. Bush** dichiarò unilateralmente finita la **guerra in Iraq** gli **Stati Uniti** hanno perso **708 uomini**: oltre cinque volte di più dei morti nella prima fase del conflitto.

Gli *alleati degli USA in Iraq* hanno perso, complessivamente, **110 soldati** così ripartiti: **58 britannici**; **16 italiani**; **nove spagnoli**; **sei bulgari**; **quattro ucraini**; **quattro polacchi**; **tre slovacchi**; **due thailandesi**; **un danese**, **un olandese**, **un estone**, **un lettone**, **un ungherese** e **un salvadoregno**.

AFGHANISTAN: IL CAMPIONE EROE UCCISO DA “FUOCO AMICO”

Una campione del football americano, un'altruista che, per combattere la guerra americana al **terrorismo internazionale**, aveva lasciato soldi ed onori per morire in un'azione di guerra in **Afghanistan**.

Pat Tillman, considerato uno dei migliori difensori del football a stelle e strisce, aveva tutte le qualità per glorificare, con il suo esempio, le avventate scelte dell'**amministrazione Bush**. I media ne avevano fatto un eroe. **Tillman** - che a **metà del 2002** aveva abbandonato una carriera negli **Arizona Cardinals** per arruolarsi nell'**Esercito** e aveva voltato le spalle a un contratto triennale da 3,6 milioni di dollari per entrare nei libri paga del **Pentagono** con uno stipendio da 18 mila dollari ALL'ANNO- era rimasto ucciso, così ci avevano raccontato, in un'operazione delle forze speciali per stanare frange di **Talebani** e di **al Qaida** sulle montagne dell'**Afghanistan Sud Orientale**.

Non era andata così. Molto più banalmente e molto più tragicamente **Pat Tillman** non è morto combattendo, ma crivellato di colpi alle spalle, un'altra vittima del “fuoco amico”. In un'esercitazione, un suo commilitone gli aveva sparato per errore, uccidendolo.

27 anni, sette settimane dopo essere tornato dalla luna di miele, **Tillman** aveva lasciato la moglie e una carriera da star. Finito l'addestramento a Fort Benning, nel **marzo 2003**, **Pat** era stato inizialmente spedito in **Iraq** nelle avanguardie dell'invasione, poi era stato trasferito in **Afghanistan** dove non è morto combattendo, ma per un incidente.

La sua fine, certamente, non toglie nobiltà ai suoi ideali e alle sue scelte, ma ridimensiona la verità diffusa dai media ad un solo fine. Il solito: la propaganda di guerra.

FATTI DI GENOVA: A RILENTO L'UDIENZA PRELIMINARE PER I 29 POLIZIOTTI DELLA DIAZ

Si è svolta il **26 giugno scorso** la prima udienza preliminare nei confronti di 29 poliziotti accusati della **sanguinosa irruzione nella scuola Diaz**, avvenuta il **21 luglio del 2001**, durante le **giornate genovesi del G8**.

Perché il **GUP Daniela Faraggi** possa decidere o meno il rinvio a giudizio dei poliziotti occorrerà però molto tempo. I difensori degli imputati, infatti, hanno subito chiesto i termini a difesa, ossia il tempo necessario per studiare le carte del processo riguardanti le numerose costituzioni di parte civile. Ed è probabile che le prossime

udienze saltino per gli impegni parlamentari dell'**on. Alfredo Biondi**, difensore di **Pietro Troiani**, uno degli imputati.

Nel corso della prima udienza, il GUP ha deciso lo stralcio e il rinvio al **20 luglio** del procedimento a carico del **vicequestore Massimiliano Di Bernardini**, ricoverato in stato di coma in ospedale dopo un grave incidente stradale.

Di Bernardini, assistito dall'**avv. Massimo Lauro**, è il poliziotto che per primo parlò ai magistrati delle due bottiglie molotov viste nella scuola la sera dell'irruzione nelle mani proprio di **Pietro Troiani**. Le bottiglie incendiarie sono state usate, secondo l'accusa, come false prove della **polizia** per giustificare l'arresto dei **93 manifestanti**, poi prosciolti.

Sempre nel corso della prima udienza, i legali dei **93 manifestanti** arrestati nella **scuola Diaz** hanno presentato la costituzione di parte civile, unitamente ad altri **quattro no global** picchiati davanti all'istituto e ad una ventina di altre persone, tra cui la **presidente del Comitato Verità e Giustizia per Genova, Enrica Bartesaghi**, per le ferite riportate dalla figlia **Sara**, il gruppo di **Radio Gap, Onda Rossa** e i **medici e infermieri del Medical Social Forum**.

Tra i **16 poliziotti** presenti in aula c'erano **Francesco Gratteri**, ex capo dello **SCO**, poliziotto molto vicino al capo della Polizia, **Gianni De Gennaro**; il suo vice **Gilberto Caldarozzi**; **Giovanni Luperi**, all'epoca vice comandante dell'**UCIGOS**; **Spartaco Mortola**, ex capo della **DIGOS genovese**; **Nando Dominici**, ex dirigente della **Squadra Mobile genovese**; il **vice questore Filippo Ferri**, ex capo della **Squadra Mobile della Spezia**.

Possibili per le prossime udienze alcune manovre dilatorie, come la sollevazione da parte di qualche avvocato del **“legittimo sospetto”** previsto dalla **legge Cirami** allo scopo di far spostare il procedimento in altra sede.

Per un approfondimento vedi in **DOCUMENTAZIONE**

STRAGE DI CAPACI: I BOSS NON SI FIDAVANO DELLE “CAPACITÀ OPERATIVE” DEI MAFIOSI

“Un uomo di origine turca avrebbe dovuto procurare nel 1991 ai boss di Cosa nostra armi e esplosivo da fornire ad un terrorista mediorientale per uccidere Giovanni Falcone”.

La rivelazione - letteralmente “esplosiva” - viene dal “collaboratore di giustizia” **Calogero Pulci** ed è contenuta in un verbale reso ai magistrati delle procure di Caltanissetta e Palermo nel **luglio 2001**, coperto fino adesso dal segreto istruttorio nell'ambito dell'**inchiesta sui mandanti occulti delle stragi del '92**.

In questo verbale il “pentito” parla anche di una associazione parallela a **Cosa Nostra** chiamata il “club” di cui avrebbero fatto parte **boss mafiosi e uomini politici**.

“Il progetto iniziale di uccidere Falcone - afferma il “pentito” - prevedeva che l'agguato dovesse essere compiuto a Roma; anzi, il programma originario

prevedeva che l'agguato doveva essere compiuto da una persona di origini mediorientali, che oltretutto avrebbe dovuto farsi arrestare. In realtà, questo progetto era finalizzato al successivo depistaggio delle indagini che ne sarebbero scaturite ed alla loro focalizzazione verso piste terroristiche, comunque estranee al mondo mafioso”.

Secondo **Pulci** fra il settembre e l'ottobre del 1991 si sarebbe svolto a Roma un incontro tra il **capomafia Giuseppe Madonia**, il **mafioso Antonino Gioè** e l'**ex funzionario del SISDE Bruno Contrada**. La conversazione, secondo il collaboratore, avrebbe riguardato *“l'eliminazione di Falcone”*. Quanto ci sia di vero in queste “confessioni” è ovviamente tutto da verificare.

“L'uccisione del magistrato - aggiunge Pulci - era stata sollecitata all'epoca anche da persone estranee a Cosa nostra e riconducibili ad apparati delle istituzioni. Mi riferisco, in altri termini, ad alcune persone inserite in quella struttura che ho chiamato club”.

Pulci - interrogato dai **PM Nino Di Matteo** della **DDA di Palermo** e **Salvatore Leopardi** della **procura di Caltanissetta**, parla anche di un incontro che si sarebbe svolto a Bruxelles, organizzato sempre dal **capomafia Giuseppe “Piddu” Madonia**, al quale il “pentito” avrebbe partecipato assieme ad altri affiliati a **Cosa Nostra**, per preparare l'attentato al **giudice Giovanni Falcone**, ossia la **strage di Capaci**.

“In occasione di questa missione in Belgio - afferma Pulci - incontrammo anche Bernardo Provenzano che era stato informato del fatto che volevamo coinvolgere un turco e sapeva a che punto erano i nostri contatti”.

Il “pentito” spiega ancora che in quella occasione, proprio per definire gli accordi con il **terrorista medio orientale**, effettuarono un cambio di valuta per centinaia di milioni di vecchie lire presso un'agenzia finanziaria di Bruxelles.

Pulci spiegherebbe anche il *“movente ultimo”* della decisione di eliminare **Giovanni Falcone**. Esso - a suo avviso - va ricercato nei contatti, anche informali, che **Falcone** continuava ad avere, anche dopo il suo trasferimento al **ministero della Giustizia**, con il **magistrato svizzero Carla del Ponte** e le indagini che quest'ultima stava conducendo su conti bancari e investigazioni patrimoniali che avrebbero coinvolto, oltre che personaggi di primo piano della struttura criminale, anche alcune figure istituzionali, inserite nel cosiddetto “club”.

Pulci sostiene ancora che i boss avevano una talpa interna all'ufficio di **Falcone** al ministero che li avvisava dei suoi spostamenti.

“La talpa - spiega il “pentito” - era in contatto con un altro funzionario o impiegato del ministero che a sua volta informava Giuseppe Madonia. Ricordo che veniva chiamato ‘il calabrese’”.

Il piano di uccidere il magistrato a Roma, secondo il “collaboratore”, venne però cambiato dopo alcune riunioni che si svolsero in Sicilia. *“Vi erano alcuni boss - dice ancora Pulci - che temevano che l'esecuzione in Sicilia avrebbe immediatamente orientato le investigazioni verso la pista mafiosa, con conseguente reazione dello Stato, ma a questa osservazione Riina aveva replicato, affermando che in quella azione erano ‘garantiti’, evidentemente riferendosi alla copertura che i personaggi delle istituzioni, coinvolti nella deliberazione, avrebbero offerto”.*

**MAFIA:
D'ANTONE,
COLLABORATORE DI CONTRADA,
CONDANNATO DEFINITIVAMENTE**

La **Cassazione** ha confermato la condanna a dieci anni di reclusione a **Ignazio D'Antone**, dirigente della **polizia di Stato**, per concorso esterno in associazione mafiosa. Per i giudici, il poliziotto avrebbe aiutato, in almeno due occasioni, alcuni uomini di **Cosa Nostra**, avvisandoli di una retata e partecipando al battesimo del figlio di un boss. Ad accusare **D'Antone**, gli stessi "pentiti" che hanno già testimoniato al processo contro **Bruno Contrada**, il numero tre del **SISDE** negli **anni Novanata**, di cui **D'Antone** è stato uno dei principali collaboratori.

**TERRORISMO INTERNAZIONALE:
PER IL SISMI
È ALLARME CONTINUO**

Parafrando il compianto **Giovanni Falcone** quando diceva che "*laddove tutto è mafia, nulla è mafia*", riferendoci agli allarmi continui, ma finora sempre privi del minimo riscontro, lanciati dai nostri **servizi segreti** potremmo dire che "*laddove tutto è allarme, l'allarme non c'è*".

L'ultimo allarme lanciato dal **SISMI**, il nostro servizio militare, datato **24 giugno 2004**, è di una tale vaghezza e genericità che non si capisce davvero a cosa serve, se non a far sì che tra troppi allarmismi la guardia finisca, fatalmente, per il cittadino comune, con l'abbassarsi.

Secondo la nostra **intelligence** (si fa per dire), ora la "*minaccia è elevatissima*". Ma non lo era anche per la visita di **Bush** in **Italia** e prima ancora per ogni stormir di foglia?

E da cosa deriva il pericolo? Ma, è ovvio, dai proclami del giordano **Al Zarqawi** (che intuizione!) e poi dal (finto) passaggio di poteri in **Iraq**.

Cosa c'è da aspettarsi? Qualcosa di molto vago e indeterminato come "*azioni eclatanti*". Ma contro chi? Contro l'**Italia** "*per il suo contingente militare presente in Iraq*", ma anche "*all'interno dei confini nazionali*".

Sarebbe possibile sapere qualcosa di meno indefinito, verrebbe da chiedere ai nostri **servizi segreti**? Domanda inutile perché la risposta, così com'è articolata nell'ultimo dossier che il **SISMI** sostiene di essere frutto di scambi con la **CIA** e l'**israeliano Mossad**, è un manuale di perfetta vaghezza e genericità.

Volete sapere quali sono gli obiettivi a rischio? Testuale: "*I giacimenti di petrolio, i militari e le basi della coalizione, le ONG occidentali, esponenti del governo e tutti*

gli iracheni moderati che collaborano per un nuovo Iraq, interessi in loco degli occidentali, politici curdi e religiosi sciiti moderati”.

E per quanto riguarda l'**Italia**? Il pericolo viene dai **gruppi salafiti**. Come dire tutto, ma soprattutto nulla.

Comunque il goco della nostra **intelligence** (si fa sempre per dire) è ormai scoperto: gridare sempre “**Al lupo!, al lupo!**”. Così, se per caso, il lupo arriva, le nostre barbe finte potranno sempre dire: “**Noi l’allarme l’avevamo lanciato**”.

In che mani siamo.

TERRORISMO INTERNAZIONALE: ARRESTATI TRE KOSOVARI

Non avrebbero nulla a che vedere con il **terrorismo islamico** i **tre kosovari** arrestati il **7 giugno scorso** a Tirana dalla **polizia albanese** su mandato dell'**Interpol**. **Florim Ejupi, Faik Shaqiri e Xhevat Kosuni** sono accusati di crimini ai danni di **serbi** e di **poliziotti dell'UNMIK**, la missione dell'**ONU** in **Kosovo**, avvenuti nel **2001**.

I tre - secondo fonti dell'**Interpol** - sarebbero **nazionalisti estremisti** collegati con l'**ANA** (Armata Nazionale Albanese), un gruppo fautore della Grande Albania che rivendica la costruzione di uno stato unitario in tutti i territori abitati da **albanesi** o da cui in passato siano stati espulsi.

In vista delle Olimpiadi, l'**ANA** ha minacciato azioni dimostrative in **Cameria**, la regione greca a ridosso del confine con l'**Albania** da cui, all'indomani della **seconda guerra mondiale**, le **popolazioni albanesi** maggioritarie furono espulse.

Resta ancora da dimostrare l'esistenza - denunciata da alcuni **servizi segreti occidentali** - della presenza di una base di “**afgani**”, **combattenti islamici**, nella **zona di confine albanese-macedone-kosovaro**.

A Tirana, dopo l'espulsione di **11 arabi** legati ad **associazioni islamiche** - ultima di una lunga serie di espulsioni - è stata chiusa la sede della **Fondazione saudita Al Haramain** ed individuato un nuovo conto corrente attribuito a personaggi vicini ad **Al Qaeda**, l'organizzazione di **Osama bin Laden** che negli **anni '90** aveva posto solide basi nel paese ed avviato attività economiche in diversi settori, tra cui quello edilizio.

CASO CALVI: KLEINSZIG: “NON HO NULLA CHE VEDERE CON L'OMICIDIO DEL BANCHIERE”

“*Non ho nulla a che fare con la morte del signor Calvi*”. A ribadirlo è **Manuela Kleinszig**, all'epoca compagna di **Flavio Carboni** e insieme con lui e ad altre due persone accusata dai magistrati italiani, **Maria Monteleone** e **Luca Tescaroli**, di aver partecipato all'omicidio del banchiere.

In una recente intervista pubblicata dal **periodo austriaco Profil**, la **Kleinszig** ricorda che aveva vent'anni quando giunse a Roma per imparare l'italiano e incontrò **Carboni**. *“Mi offrì un'appartamento, era proprietario di auto di lusso - ha aggiunto la **Kleinszig** - e di un jet privato. Mi impressionò con i suoi modi galanti. La morte di Calvi avvenne mentre io trascorrevi un periodo a Londra con mia sorella e con Carboni, per questo oggi sono sospettata”*.

La donna - che oggi vive in **Carinzia** ha ricordato *“di aver conosciuto Calvi durante il suo viaggio verso Londra: è stato una notte a casa di mio padre a Klagenfurt perché stava con Silvano Vittor che allora viveva con mia sorella. Io non lo conoscevo prima e fui sorpresa di incontrarlo là. Scambiai con lui solo poche parole, non sapevo nemmeno che Carboni voleva incontrarlo a Londra”*.

La donna ha sottolineato anche non era a conoscenza del fatto che **Calvi** stesse fuggendo dall'**Italia**: *“Lui e il Banco Ambrosiano mi erano sconosciuti. Io non lo accompagnai a Londra, ma accompagnai il mio amico Carboni in uno dei suoi numerosi viaggi. Se Carboni avesse avuto in mente un crimine sarebbe stato assurdo portare con se mia sorella e me”*.

La **Kleinszig** ha anche sostenuto di aver appreso della morte del banchiere italiano dai giornali ed ha definito *“completamente assurda”* l'accusa nei suoi confronti della **magistratura italiana**.

Davanti al GUP di Roma è in corso da alcuni mesi l'udienza preliminare in cui la **Kleinszig**, **Carboni**, **Ernesto Diotallevi** (**Banda della Magliana**) e il boss mafioso **Pippò Calò** sono accusati dell'**omicidio di Calvi**.

Il banchiere fu trovato impiccato sotto il ponte dei frate neri a Londra nel **giugno del 1982**.

OMICIDIO SERENA MOLLICONE: DAL 7 LUGLIO LA SENTENZA

Il **prossimo 7 luglio** la **corte d'Assise di Cassino** entrerà in camera di consiglio per deliberare sulla colpevolezza o l'innocenza di **Carmine Belli**, imputato dell'**omicidio di Serena Mollicone** (il **delitto di Arce** avvenuto il **1 giugno 2001**).

I **PM Carlo Morra e Maurizio Arcuri** hanno chiesto nei confronti del carrozziere una condanna a 23 anni di reclusione. Per la pubblica accusa di questo processo tutto indiziario, **Belli** sarebbe l'unico responsabile del delitto. I due magistrati hanno cercato di demolire l'alibi di **Belli**, indicando come prove a suo carico solo labili indizi.

Secondo l'accusa, **Belli** la mattina del **primo giugno**, poco dopo le dieci, avrebbe dato un passaggio in auto a **Serena**, notata ad Isola Liri mentre aspettava l'autobus per tornare ad Arce e durante il viaggio le avrebbe fatto delle proposte indecenti. Al suo rifiuto l'avrebbe colpita e la ragazza sarebbe svenuta. Spaventato, avrebbe nascosto il corpo nei pressi di una discarica in località Fontecupa ad Anitrella dopo

aver preparato una messinscena per depistare le indagini: il corpo legato con nastro adesivo e filo di ferro ed una busta di plastica in testa. La giovane sarebbe morta, come accertato dall' autopsia, per asfissia e non per il colpo ricevuto.

*“Considero l'impianto accusatorio contro Belli - ha detto il **criminologo Carmelo Lavorino** che collabora con la difesa - un insieme di astrusità teoriche condito da ipotesi suggestive e prive di riscontri. Nulla è stato dimostrato. Al posto di Belli poteva starci chiunque, il risultato non sarebbe cambiato”.*

Come purtroppo accade quasi sempre, le parti civili si sono appiattite sulla posizione della pubblica accusa. I legali del **padre di Serena**, infatti, si sono associati alla richiesta dell'accusa di condannare **Carmine Belli**, definendolo un soggetto *“ossessionato dal sesso che praticava con tossicodipendenti e con altre donne in quel luogo squallido dove è stata ritrovata Serena. Solo lui poteva conoscere bene quel posto”.*

Ma a dimostrazione della fragilità dell'impianto accusatorio - durante le udienze - perfino **Carlo Bui**, capo dell'**Unità di analisi crimine violento (UACV)**, ammettendo di potersi *“essere sbagliato”* ha sottolineato che fu *“lo strano autolesionismo di Carmine Belli che ci portò ad indicarlo come presunto assassino di Serena Mollicone”.* *“Belli - ha spiegato Bui - ci colpì perché diceva di conoscere bene i vestiti di Serena e di conoscere altrettanto bene il luogo del ritrovamento del cadavere, perché ci andava spesso con una prostituta. Disse che avremmo trovato anche sue tracce, cioè mozziconi di sigarette. Tutto questo ci insospettì e durante gli interrogatori cadde spesso in contraddizione. Poi, a suo carico anche il bigliettino trovato nella sua officina, appartenente al padre di Serena e relativo all'appuntamento con il suo dentista”.* Circostanza quest'ultima alla base del processo e che **Belli**, nel corso del suo esame davanti alla corte, ha così spiegato: *“Consegnai spontaneamente ad un poliziotto, durante la perquisizione della mia carrozzeria, una scatola dove conservavo ricevute della mia attività e documenti trovati nelle auto che dovevo riparare”.* Fu tra queste ricevute che un poliziotto trovò anche un tagliandino sul quale era annotata la data dell'appuntamento dal dentista di **Guglielmo Mollicone**, il **padre di Serena**.

DELITTO DI VIA POMA: L'INCHIESTA RIPARTE. SARÀ VERO?

E' solo un' ipotesi, un progetto da esplorare quello della riapertura delle indagini su uno dei gialli più misteriosi degli ultimi 30 anni, il **delitto di Via Poma**, a Roma, dove il **7 agosto 1990** fu uccisa **Simonetta Cesaroni**.

E' quanto sostiene il **comandante del RIS dei Carabinieri di Parma, il col. Luciano Garofano**, di fronte a notizie stampa che davano per certa la riapertura dell'inchiesta. *“Senza entrare nel merito del caso specifico, sul quale deciderà eventualmente la procura di Roma, si può dire che, sulla base delle conoscenze*

scientifiche più recenti, molti casi tra quelli rimasti insoluti potrebbero essere riaperti sempre che ci siano ancora reperti da esaminare”.

Di recente il **GUP del tribunale di Roma, Claudio Carini**, aveva prosciolto dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa l'**avv. Lucio Molinaro**, legale della **famiglia di Simonetta Cesaroni**, querelato da **Salvatore Volponi**, titolare della società per la quale la giovane lavorava in via Poma, che si era ritenuto offeso per un articolo pubblicato il **25 gennaio 2002** sul **quotidiano Leggo**. Nell'articolo, dal titolo **“Arrestato per truffa il principale di Simonetta Cesaroni”**, **Molinaro** sosteneva, tra l'altro, che la sera in cui venne scoperto il delitto l'atteggiamento di **Volponi** **“apparve a tutti piuttosto strano e non è vero che avesse un alibi di ferro”**.

Assieme al legale, **Volponi** aveva denunciato anche il direttore del quotidiano, **Giuseppe Rossi**, anch'egli prosciolto.

SATANISMO: RISARCIMENTO AL LEADER DEI “BAMBINI DI SATANA”

Si terrà il **prossimo 7 luglio** davanti alla seconda sezione della **Corte di Appello di Bologna** l'udienza in cui dovrà essere fissata l'entità del risarcimento per ingiusta detenzione a carico di **Marco Dimitri**, capo delle **setta dei Bambini di Satana**, dopo che la **Cassazione**, nei mesi scorsi, aveva deciso che il risarcimento deve essere superiore ai 35 mila euro riconosciuti un anno fa dalla **Corte di Appello di Bologna**. **Dimitri** trascorse 400 giorni in carcere, **tra il '96 e il '97**, perché accusato ingiustamente, sulla base dei soliti teoremi giudiziari, dalla procura di Bologna, ma venne poi assolto in tutti i gradi di giudizio.

I 35 mila euro erano stati stabiliti sulla base dei mancati introiti di **Dimitri** a causa della carcerazione: era stato preso come base un buono stipendio, valutato in 2500 euro, moltiplicato i mesi di carcere. Ora dovrà essere considerata anche la sofferenza morale dovuta alla carcerazione.

Un nuovo e superiore risarcimento dovrà essere fissato nella stessa udienza di luglio anche per **Piergiorgio Bonora** che ha diviso il carcere con **Dimitri** ed al quale era stato riconosciuto un compenso identico di 35.000 euro.

A riprova di quanto sia labile e difficilmente dimostrabile l'accusa medioevale di satanismo, **Dimitri, Bonora** e altri **quattro satanisti** vennero accusati di vari fatti, tra cui quello di aver usato violenze sessuali ad un bambino di due anni e mezzo durante riti della setta e di aver sottoposto una minorenni ad uno stupro di gruppo dopo averle fatto bere un caffè al narcotico. Accuse poi dimostrate palesemente inconsistenti in tutti e tre i gradi di giudizio, con una brutta figura della **procura bolognese** e del magistrato che aveva incardinato il processo, la **dott.ssa Lucia Musti**.

ARGENTINA: MAXI-EPURAZIONE NELLA POLIZIA BUENOS AIRES

Pugno di ferro contro la corruzione e la delinquenza dilaganti nella *polizia della provincia di Buenos Aires*, dove oltre cinquecento poliziotti sono stati licenziati in due settimane in una maxi epurazione.

I **45.000 agenti** che operano nella provincia della capitale, la più grande dell'**Argentina** e quella con i maggiori indici di delinquenza del Paese, vengono comunemente indicati con l'appellativo di “*polizia maledetta*” per il timore che suscitano tra la gente e l'endemica connivenza con la corruzione politica e la malavita.

Il **ministro della sicurezza della provincia, Leon Arslanian**, che ad appena 15 giorni dall'aver assunto l'incarico, aveva cacciato **303 poliziotti**, ora ha replicato con altri 201, 30 dei quali in prigione da tempo. Tutta gente, per lo più ufficiali e sottufficiali, con ogni sorta di reato alle spalle.

Lo ha messo in luce lo stesso **Arslanian**, un ex giudice che, nel **1985**, ha guidato il processo in cui sono stati condannati i *vertici militari della passata dittatura*. “*Tra gli esonerati - ha spiegato - vi sono poliziotti accusati di aver ucciso delinquenti in carcere, di arricchimento illecito attraverso rapine a mano armata, di partecipazione a bande di sequestratori, di protezione di postriboli dove si sfruttavano minorenni, di abusi su recluse e handicappati mentali*”.

Tra gli epurati dalla *polizia* figurano anche **Alfredo Fanchiotti**, l'ex commissario capo della città di Avellaneda, in carcere perché ritenuto il responsabile dell'omicidio di due disoccupati durante una manifestazione di protesta avvenuta nel **2001** e alcuni membri di uno “squadrone della morte” di un commissariato che, sempre in quell'anno, arrestò illegalmente due ragazzi per poi assassinarli.

Ha detto il **governatore della provincia di Buenos Aires, il peronista Felipe Sola**: “*Per molto tempo nessuno ha voluto affrontare la polizia, ma poi è stata la stessa società a chiedere un cambiamento*”.

Da rilevare che la situazione non è migliore nell'ambito della *polizia federale argentina* che opera nella capitale i cui vertici sono stati da poco esonerati dal **presidente Nestor Kirchner**. Con la conseguenza, come è accaduto tante volte quando i predecessori di **Arslanian** avevano tentato di scardinare la *polizia della provincia di Buenos Aires*, che da qualche settimana si registra nella capitale e nei dintorni un'ondata di stranissimi furti e rapine. Episodi che hanno spinto **Kirchner** a denunciare una sorta di “*complotto*” in atto per destabilizzare il **governo**, con la partecipazione, oltre che di settori politici, economici e giudiziari, anche dei *vertici della polizia federale* appena cacciati.

DOCUMENTAZIONE

Scuola Diaz, processo alla polizia

di **Alessandro Mantovani (Il Manifesto)**

Non è il processo alla polizia ma poco ci manca. Comincia oggi a Genova, con le consuete e provocatorie «misure di sicurezza» a palazzo di giustizia, l'udienza preliminare del processo a 29 tra dirigenti e funzionari di polizia per l'irruzione del 21 luglio 2001 alla scuola Diaz di Genova. Tra loro ci sono uomini come Francesco Gratteri, direttore dell'antiterrorismo e vicinissimo al capo della polizia Gianni De Gennaro, e funzionari di livello medio-alto che in tutta Italia dirigono interi uffici, con decine di poliziotti alle loro dipendenze.

Erano tutti lì, nella scuola assaltata dopo due giorni di manifestazioni contro il G8 e di scontri di piazza con un morto e centinaia di feriti: finì con 61 feriti ricoverati su 93 manifestanti che per lo più dormivano e vennero tutti arrestati in base a prove poi riconosciute false, come le due famose bottiglie molotov.

E oggi, salvo eccezioni, si presenteranno tutti sul banco degli imputati. Uno che mancherà di sicuro è il vicequestore romano Massimiliano Di Bernardini, in rianimazione per un gravissimo incidente in moto: è un personaggio chiave dell'indagine perché fu il primo ad ammettere di aver visto le due molotov in mano al collega che le portò nella scuola, Pietro Troiani. Le sue condizioni potrebbero giustificare un rinvio dell'udienza ma il difensore, Massimo Lauro, annuncia che non lo chiederà.

E' un'indagine senza fine. Proprio in questi giorni i PM hanno deciso di procedere separatamente su uno dei tentativi più significativi di inquinamento delle prove e di depistaggio: Dania Manti, funzionaria della squadra mobile di Roma come Di Bernardini, potrebbe ricevere un avviso di garanzia per favoreggiamento. Era stato Troiani, circa un anno fa, a raccontare che Manti, quando gli notificò la convocazione dei PM, gli fornì anche il numero di telefonino del collega. L'operazione però non è andata a buon fine: Troiani ha continuato a raccontare di aver dato le due bottiglie a Di Bernardini, che invece sostiene di essersi allontanato dopo aver avvertito il suo superiore diretto, l'allora vice di Gratteri al Servizio centrale operativo (SCO), Gilberto Caldarozzi.

Il sacchetto con le molotov arrivò comunque nelle mani di quest'ultimo e pochi minuti dopo fu ripreso da una telecamera della tv privata genovese Primocanale: attorno alla busta c'erano Gianni Luperi, oggi come allora direttore degli analisti dell'antiterrorismo, l'ex vice questore bolognese Lorenzo Murgolo (oggi al SISMI) e poco più in là Gratteri, l'ex dirigente della Digos genovese Spartaco Mortola e l'ex capo del reparto mobile (ex celere) romano Vincenzo Canterini.

Gli imputati eccellenti, da Gratteri e Luperi ai firmatari dei verbali di arresto e di perquisizione, sono accusati di falso, calunnia e abuso d'ufficio, essenzialmente per le due bottiglie incendiarie.

Del pestaggio, invece, rispondono in dieci, tutti del reparto guidato da Canterini fino a due settimane fa, alcuni dei quali sono difesi dallo studio del

coordinatore di Alleanza nazionale, Ignazio La Russa. Le indagini hanno confermato che gli uomini del VII erano tra quelli che entrarono per primi, sia pure insieme a decine di poliziotti di altri reparti. Identificarli era impossibile e pertanto la procura archiverà le posizioni di 49 celerini romani.

Altri due uomini di Canterini sono accusati di falso e calunnia per la coltellata denunciata dall'agente Massimo Nucera. Secondo il Ris dei carabinieri la casacca e il corpetto antiproiettile presentano lesioni da taglio incompatibili con il racconto di Nucera e dell'ispettore Panzieri, già poco verosimile perché il no global accoltellatore sarebbe stato bloccato da diversi agenti ma poi sarebbe riuscito a dileguarsi.

Infine tre poliziotti sono imputati per l'irruzione nella scuola di fronte, la Pascoli, che ospitava il Media center del Gsf: perquisizione arbitraria, danneggiamento e peculato per la distruzione dei computer e l'asportazione degli hard disk. «Sbagliammo scuola - dicono - entrammo lì per errore». Oltre al vice questore Salvatore Gava, capo della squadra mobile di Nuoro, c'è Luigi Fazio, squadra mobile di Roma, accusato anche di percosse a un giovane tedesco.

Dagli atti dell'inchiesta emerge una polizia sconcertante, che picchia alla cieca e poi racconta le peggiori panzane ai magistrati, nei verbali dell'operazione come nel corso delle indagini. La svolta è arrivata alla fine del 2002, quando i PM hanno accertato l'origine delle due bottiglie incendiarie indicate nei verbali come «ritrovate nella palestra al piano terra, in luogo accessibile a tutti, nella disponibilità dei 93 arrestati».

In realtà le avevano trovate in strada, diverse ore prima.

Anche le armi improprie con le quali i no global avrebbero cercato di opporsi agli agenti provenivano in verità provenivano da un cantiere. La verità è che a notte fonda, nonostante i feriti e tutto quel sangue, in questura erano convinti di aver fatto un gran lavoro, altrimenti non avrebbero firmato in sedici sul verbale d'arresto e in nove su quello di perquisizione. Era come mettersi una medaglia.

L'operazione venne decisa e preparata in due riunioni tenute in questura, la sera del 21 luglio, nell'ufficio del questore Francesco Colucci (subito rimosso) e sotto la direzione del prefetto Arnaldo La Barbera, all'epoca capo dell'Ucigos e scomparso nel 2002, spedito a Genova dal capo della polizia Gianni De Gennaro proprio il pomeriggio di quel sabato, quando le manifestazioni erano terminate.

La «perquisizione» alla Diaz fu l'esito ultimo di una precisa strategia che mirava ad arrestare più gente possibile perché, dopo due giorni di guerriglia, c'era solo un centinaio di arrestati. Su indicazione di De Gennaro si formarono «pattuglioni» di jeep e blindati per andare a caccia di no global che lasciavano Genova. E dopo una misteriosa sassaiola nei pressi della scuola (mai trovata l'auto colpita, né gli equipaggi coinvolti...), Canterini venne convocato alle 22,30 in questura per ricevere istruzioni sull'irruzione. Nulla di improvvisato: due colonne inquadrato e due catene di comando facenti capo, di fatto, ai capi dello SCO Gratteri e Calderozzi per gli uomini delle squadre mobili e a La Barbera e Luperi per quelli delle Digos. E non fu una perquisizione. Fu un blitz, una retata inutilmente sanguinosa coordinata da funzionari che provengono

quasi tutti dalle squadre mobili e dalla lotta alla criminalità, come La Barbera, Gratteri e gran parte degli imputati.

I PM della Diaz sono stati dipinti come forsennati castigatori di poliziotti e bacchettati dalle migliori firme di *Repubblica* e sul *Corriere* della sera. Come se avessero toccato gli intoccabili, come se avessero ficcato il naso dove non si deve. Ma in realtà si sono mossi con grande cautela: le iscrizioni sul registro degli indagati le hanno fatte con il contagocce e l'accusa di lesioni personali è caduta subito per tutti (tranne Canterini e soci).

Se la fuga dal processo, tramite la Cirami, che oggi avanzeranno alcuni legali, non porterà da nessuna parte, dovranno convincere il tribunale di quanto hanno cercato di raccontare ai PM: che quella sera alla Diaz non hanno visto o non hanno capito, che si sono fidati e sono stati «ingannati».

Gratteri ha scaricato tutto sul reparto mobile di Canterini e su Troiani, che avrebbero inventato le molotov e la falsa coltellata per coprire il massacro. E Troiani ha scaricato su Burgio, l'autista reo confesso, che nel frattempo ha lasciato la polizia e potrebbe chiedere il giudizio abbreviato per farsi processare da solo.

Fonte: Il Manifesto del 26 giugno 2004

[AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.](#)

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24,) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03.

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter.

Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati.

Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere.

I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com